



LA VOCE REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCI - N° 28 - VENERDI 10 FEBBRAIO 2012 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)

NEL NOME DI MAZZINI

Ancora attendiamo l'attuazione dei nostri principi

di Francesco Nucara

Avrei voluto essere, anche questo 9 febbraio, in Romagna, dove non si sono mai esaurite le manifestazioni pubbliche per celebrare il ricordo della Repubblica Romana. Purtroppo l'intero Paese è spaccato dalle intemperie, quasi come fossimo ai tempi delle dominazioni straniere. E, visto che ho letto di recente una "Storia avventurosa della rivoluzione romana", scritta dall'amico Stefano Tomassini, secondo cui bisognerebbe celebrare maggiormente il 30 giugno, per l'eroismo mostrato nei combattimenti al Gianicolo, forse una volta potremo anche fare una variazione e ricordare tutti insieme anche quella data. Almeno la viabilità sarà più degna di uno Stato unitario. E' questo il dramma della riconsiderazione storica e della memoria: uno pensa a Mazzini e si trova nel presente ad avere a che fare con Moretti e Alemanno. Non è un caso che, sconfitta la Repubblica dalle armate francesi, esiliato Mazzini, la tradizione repubblicana, perseguitata come fu, non abbia trovato degni eredi se non nelle minoranze. Le migliori generazioni italiane sono cadute in difesa della Repubblica Romana, i sopravvissuti si sono rifugiati nelle Romagne, quando la maggioranza del paese cercò di evitare che si consumasse uno strappo troppo grande con il proprio passato in nome dell'indipendenza. Mazzini era contrario al federalismo proprio sulla base di questa esperienza; vale a dire che non c'erano fondamenta abbastanza stabili nel nuovo stato unitario per impedire che una forma federalista lo facesse regredire fino alla sua dissoluzione. Mazzini a Roma, come scriveva Garibaldi, era "un dittatore". E però capace di confrontarsi con una libera Assemblea e recepire le istanze democraticamente; ed era quella libera Assemblea a dargli quel potere. La Repubblica Romana avrebbe risolto persino il grande equivoco della Repubblica unitaria di oggi, equivoco che si consuma fra poteri del governo e rappresentanza. Allora i rappresentanti,

tutti, volevano il potere nelle mani di Mazzini ed egli mostrò di saperlo esercitare, fino a che l'attacco francese divenne insostenibile, secondo i desideri della stessa Assemblea costituente. Noi abbiamo ancora la Costituzione della Repubblica romana e possiamo misurarla con la nostra: ma ciò che ci manca è la personalità di Mazzini. Ci è toccato, nel corso delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità nazionale, persino vederlo offeso. E pure è chiaro che, senza la lotta mazziniana, non si sarebbe nemmeno avuta l'idea di una nazione italiana unita. Al massimo avremmo avuto un progetto per espandere i confini del regno di Sardegna. Anche per questo la tradizione repubblicana è esclusiva e solitaria. Un professore, qualche anno fa, scrisse che la Repubblica costituzionale del 1948 era stato il successo di Mazzini. Pubblichiamo ogni settimana gli interventi in Assemblea costituente di repubblicani, azionisti e mazziniani proprio per mostrare quanto sia diversa l'impostazione dei Conti, dei Sardiello, dei Della Seta rispetto a quella che poi prevalse. Abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana perché siamo rispettosi dell'ordinamento democratico; ma la Carta costituzionale non stabilisce automaticamente l'identità dei repubblicani. Quella noi la troviamo solo nel decreto fondamentale della Repubblica romana. Articolo I, il papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato Romano. Articolo III, la Roma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura. Ancora attendiamo l'attuazione di questi articoli.



Metternich su Mazzini

“Ebbi a lottare con il più grande dei soldati, Napoleone. Giunsi a mettere d'accordo tra loro imperatori e papi. Nessuno mi dette maggiori fastidi di un brigante italiano, magro, pallido, emaciato, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini”.

Klemens von Metternich
primo ministro dell'Impero Austro-Ungarico

IX Febbraio 1849 Le celebrazioni del Pri per l'anniversario della prima esperienza democratica italiana

Risorgimento, Resistenza, Repubblica

Il partito repubblicano italiano celebra il 9 febbraio, data in cui, nel 1849, Roma, dopo la fuga del Papa, instaurava la Repubblica e chiamava Mazzini. Il tentativo repubblicano per l'unità nazionale portò tutti i più giovani patrioti a difendere la Repubblica contro i tre eserciti che le si mossero contro. Solo di fronte alla superiorità numerica e degli armamenti, la Repubblica cedette. Il popolo romano aveva espresso i suoi sentimenti e dato il suo sangue in una battaglia combattuta allo stremo. Quando i cacciatori a cavallo del generale Oudinot dal Gianicolo scesero a Trastevere, a via del Corso i cittadini romani alzavano ancora una volta il tricolore italiano per accoglierli.

TRASPORTI, INTERROGAZIONE DI NUCARA: MORETTI SE NE VADA

9 FEBBRAIO: CERIMONIA NELLA CAPITALE PER RICORDARE LA REPUBBLICA ROMANA

A PAG. 4



Una storia esemplare La migliore gioventù sacrificata nella battaglia del Gianicolo Quei valori indisponibili della nostra rivoluzione

Ogni anno siamo più lontani dalla ricorrenza del 9 febbraio 1849, e lo siamo in ogni senso. Perché con lo scorrere della storia ciò che è davvero significativo, fondante, rischia comunque di ridursi ad una semplice impronta sempre più difficile da identificare. In questi casi, anche le testimonianze possono risultare equivocate, perché, al contrario di quello che si ama pensare, non è affatto detto che il tempo sia galantuomo. Il tempo può anche semplicemente cancellare. Ad esempio, c'erano tradizioni del pensiero occidentale convinte che la storia possedesse una scia luminosa. Presto ci si è accorti, invece, di tali e tante zone d'ombra che la circondavano, portatrici di potenze superiori. Poi a che serve difendere quanto consolidato nella nostra memoria con studi, scritti, celebrazioni, se poi basta un programma televisivo per banalizzare qualunque sforzo? L'amarezza viene dall'esperienza di questo centocinquantesimo dell'Unità nazionale vissuto attraverso il filtro della Rai, che da azienda pubblica di Stato ha svolto un ruolo ben più considerevole di quello che possiamo svolgere noi con i nostri mezzi di informazione. Come era prevedibile si è consumato un disastro, perché sarà anche vero che è meglio parlare male che non parlare affatto, ma questo vale fino a quando non si ascolta quello che viene detto! Quali che siano le valutazioni sulla figura di Mazzini, ce ne sono tante e disparate in tutta la tradizione culturale europea, sarebbe stato utile ricordare il giudizio che ne diede Garibaldi durante il suo soggiorno in Inghilterra dopo le vicende dell'Aspromonte. Il rapporto tra Mazzini e Garibaldi si incrinò già al tempo della Repubblica Romana. Garibaldi sospettava Mazzini di essere geloso della sua ascendenza sulla popolazione e per avergli preferito il Roselli a comando della difesa di Roma. Lo scontro fu aspro. Ma alla cena londinese data in onore dell'eroe dei "due mondi" dalle autorità in britanniche, Garibaldi, vedendo Mazzini quasi in disparte, gli rivolse un omaggio. "Quando più nessuno di noi credeva all'Unità d'Italia, solo Mazzini sapeva scaldarci il cuore come il solo fuoco rimasto acceso". Quali che fossero i contrasti, Garibaldi, al culmine della sua fama, disse questo a un Mazzini oramai emarginato. Non abbiamo potuto ascoltarlo, Garibaldi, ma Bruno Vespa l'abbiamo udito stilare classifiche: primo Cavour, secondo Garibaldi, terzo Mazzini. Si è confusa l'Unità con il Giro d'Italia. D'altra parte si capisce la poca popolarità, oggi, di Mazzini, rispetto a quella che aveva

nella sua epoca. Era così tanta che i repubblicani si aggrapparono al suo cadavere, più facile da ostentare rispetto a tutto il suo complicato e profondo pensiero. La Repubblica Romana nella sua breve ed avventurosa vicenda verrà travolta e non confermata dalla liberazione di Roma nel 1870. Il punto è semplice: il 9 febbraio del 1849 Roma era repubblicana e non monarchica e il papa non rappresentava la libera Chiesa nel libero Stato, perché fuggito a Gaeta. Roma senza papa: questa, in una parola, la Repubblica di Mazzini, prima di tutte le questioni politiche che si sarebbero aperte. Decisamente troppo per i Vespa e per la Rai che ama servire messa.

Anche per questo, nell'anniversario del 9 febbraio, bisognava partire da lontano, prendersela comoda con una serie di articoli, che nell'arco di tre settimane potessero darci un po' di tranquillità rispetto ad una commemorazione che generalmente abbiamo sempre svolto in un paio di numeri del giornale. E, ciononostante, siamo ancora insoddisfatti: più si scava nelle sfaccettature della Repubblica romana e nei tratti dei suoi protagonisti, più bisogna occuparcene. Non solo i rivoluzionari, ma anche i pontifici, gli austriaci, i francesi sono degni di maggiore interesse rispetto alla ribalta del panorama nazionale e internazionale di oggi. Tocqueville fu un nemico terribile della Repubblica, ma difficile che un qualche ministro di Sarkozy, nostro amico, con tutto il rispetto, raggiunga gli stessi livelli intellettuali del ministro degli Esteri di Napoleone Terzo. Allora va detto che la Repubblica Romana apre una questione democratica per eccellenza. Che non è stata risolta. Ne abbiamo discusso e ne discuteremo ancora. Il tema lo pone Mazzini il 10 marzo del 1849 alla Costituente: "Ho udito parlare intorno a me di destra, di sinistra, di centro, denominazioni usurpate alla teorica delle vecchie raggiratrici monarchie costituzionali che rispondono alle divisioni dei tre poteri e tentano rappresentarli ma che qui sotto un Governo repubblicano che è fondato sull'unità del potere non significano cosa alcuna". Sarebbe il caso di aver sempre presente l'attualità di queste parole. Poi c'è anche una questione inattuale, quale il modello esemplare che proviene dalla Repubblica Romana, formidabile e irrazionale: il sacrificio delle vite umane nella difesa, senza vere speranze, di Roma. I caduti al Gianicolo, le vite spezzate dei Dandolo, dei Cairoli, di Manara, un'intera generazione di patrioti giovanissimi stroncata a colpi di fucile e cannone. Questa è un'eredità pesante e indisponibile con la quale non possiamo trarre confronti nemmeno nell'antifascismo, semmai solo nella Guerra di Spagna. Eppure sono quelli i repubblicani mazziniani, morti combattendo con un'arma in mano in una battaglia perduta. Quei repubblicani mazziniani sono la nostra esclusiva identità politica. Ricordiamo il 9 febbraio e per una volta non pensiamo ai nostri alleati di oggi o di domani. A quel tempo, non ne avevamo.

(r. b.)

Mazzini e Cattaneo
Idee risorgimentali ancora utili per gli italiani del 2000

Lettere di ringraziamento delle personalità cui è stato donato il libro "Mazzini-Cattaneo, Idee per gli italiani del Duemila", a cura di C. Ceccuti e L. Tivelli, prefazione di F. Nucara (Rubbettino Editore).

Caro Nucara, ho appena ricevuto il libro che molto cortesemente hai voluto inviarmi.

Ti ringrazio, innanzitutto, e desidero manifestarti il mio vivo apprezzamento per l'iniziativa che contribuisce a diffondere, in particolare tra i giovani, la conoscenza del pensiero e dell'opera di due grandi italiani.

Il rigore e la sensibilità storica dell'amico Ceccuti, al quale molto felicemente è stata affidata la cura del volume, mi preannunciano una lettura di grande interesse.

Nel rinnovarti il mio ringraziamento, colgo con piacere l'occasione per salutarti con viva cordialità.

Sen. Carlo Azeglio Ciampi

Caro Nucara, ho ricevuto il volume che leggerò con interesse.

Ti ringrazio per il gradito pensiero e colgo l'occasione per augurarTi un sereno 2012.

Sen. Emilio Colombo

Caro Francesco, Ti ringrazio molto per la Tua cortese lettera e per il volume, di cui mi hai fatto dono, che leggerò con vivo piacere e profondo interesse.

L'occasione mi è gradita per rinnovarti i sensi della mia stima e amicizia.

Con i più cordiali saluti.
Sen. Gaetano Quagliariello

Caro Segretario, ho ricevuto il libro che mi hai gentilmente fatto pervenire.

L'ho molto gradito e lo leggerò con interesse.

RingraziandoTi, l'occasione mi è gradita per inviare i più cordiali saluti.

Sen. Vannino Chiti